

## ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO DI UNA MISSIONE

Don Giuliano Savina appena nominato direttore della Conferenza Episcopale Italiana e Direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso (UNEDI) è sembrato subito essere nato per questo lavoro - che per lui era in realtà una chiamata più che un lavoro. Fino ad allora aveva infatti dedicato gran parte della sua vita all'ecumenismo e ad un avvicinamento tra la Chiesa Cattolica e le altre religioni del mondo, seguendo fedelmente il percorso tracciato da Giovanni Paolo II, che fu tra i primi a riconoscere l'importanza di questo per la pace nel mondo. Aveva immaginato e sognato l'impegno e la partecipazione da parte di ministri ordinati, religiosi e laici. Don Savina fu chiamato ad adempiere questo nuovo ruolo sostituendo don Cristiano Bettega (lui stesso molto impegnato e amato) mentre stava ancora completando la sua tesi di dottorato all'Istituto di Studi Ecumenici di S. Bernardino a Venezia e mentre lavorava, pieno di impegni quotidiani, come parroco in un quartiere, vicino alla stazione centrale di Milano, con popolazione molto mista per etnie e religioni. «Qui i bambini cattolici imparano l'ecumenismo andando a scuola coi copti, i Cristiano ortodossi, i protestanti e conoscendo i costumi e le credenze di musulmani, buddisti, ebrei e indù».

I bambini prendevano questo in modo molto naturale, non avevano problemi ad accettare comportamenti diversi. Negli ultimi dieci anni Don Savina portava i suoi parrocchiani, con i bambini che quotidianamente avevano già contatti con altri di diverse religioni, a visitare una chiesa copta, una moschea, una sinagoga e una chiesa ortodossa. Aveva poi osservato una "Giornata dell'ecumenismo" con loro. Sottolineava l'importanza del catechismo per i bambini, in quanto le loro coscienze si formano dal catechismo, cercando di integrare il suo insegnamento con le esperienze dirette di giudaismo e di altre religioni. Spiegava che il Patto di Dio con gli ebrei è un patto che significa appartenenza a un popolo. Don Savina, accettando questa nuova responsabilità apprezzava profondamente il lavoro del suo predecessore, don Bettega, che a sua volta facendogli gli auguri, gli aveva consegnato sul computer il diario di tutte le attività UNEDI, le note dei suoi incontri e contatti con l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, con cui aveva intrapreso rapporti. Don Savina così organizzava come ospite cene nella casa ebraica.

Don Savina spesso organizzava le cene del sabato sera nelle case ebraiche, con molti ospiti. Il motivo principale era rafforzare i legami fra le due religioni fraterne e combattere l'antisemitismo. "Nostra Aetate" e tutti i documenti scritti dalla Chiesa, rimanevano sui libri a raccogliere polvere, invece di essere tradotti nella quotidianità della gente. Durante i suoi dieci anni di lavoro aveva ripetutamente scioccato i suoi parrocchiani e i catechisti parlando di "dialogo vivente" e dicendo che Gesù non era un Cristiano, che non era mai entrato in una chiesa. Era un ebreo e andava nella sinagoga. Pertanto, concludeva, anche noi visiteremo la sinagoga per

sperimentare il modo in cui Gesù praticò la sua fede.

“Inoltre questa ignoranza si estende spesso agli stessi musulmani che non leggono il Corano e ai molti cristiani che non leggono la Bibbia. Cerco di aiutare tutti a tornare alle proprie religioni e a seguire i propri testi sacri.” .

La sua tesi di dottorato era esattamente in linea con il suo operato. Il titolo della tesi era “L’urgenza permanente di una catechesi confessionale ecumenica e interreligiosa.” Con il cardinale Walter Kasper (ex presidente del Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani e della Pontificia Commissione per le relazioni religiose con gli ebrei) e un rabbino, Daniel Polish, presidente del Comitato Ebraico Internazionale interreligioso ( LUCIC) la tesi è stata tradotta e pubblicata in inglese, con prefazione di don Savina, che scrive di sperare che la sua nuova posizione lo possa collegare ad altri paesi, alla luce delle sue speranze di costruire più collegamenti internazionali. Infatti aveva deciso di passare un mese in Canada nell’estate, ed esercitare il suo inglese. In conclusione diceva “dobbiamo porci la domanda più importante, cosa diciamo di quelli con tradizioni diverse? Come possiamo parlarne? Dobbiamo imparare molto per vivere la nostra fede in modo più autentico, per combattere l’intolleranza e, non ultimo, per creare un baluardo contro lo spaventoso antisemitismo che sta crescendo di nuovo nel mondo”.

***Lisa Palmieri Biling***

***Rappresentante AJC in Italia e collegamento con la santa Sede***